

# Speranza e desiderio

---

 [comune-info.net/speranza-e-desiderio](https://comune-info.net/speranza-e-desiderio)

Gian Andrea Franchi

12 Luglio 2024

**Non possiamo delegare ad altri e al futuro le trasformazioni sociali di cui abbiamo bisogno. I cambiamenti profondi non arriveranno mai da spettacolari rovesciamenti che portano le sinistre a vincere le elezioni. Possiamo invece chiederci ogni giorno che tipo di persone vogliamo essere e desiderare mondi nuovi. È il desiderio che spinge all'azione, che vuole cambiare le cose qui e ora, superare le dinamiche individualistiche. È il desiderio, ad esempio, di chi migra perché vuole prima di tutto vivere, scrive Gian Andrea Franchi dalla Piazza del Mondo di Trieste dove ogni giorno incontra giovani uomini e donne della rotta balcanica: “Non a caso sono state soprattutto le donne, il movimento politico delle donne, a introdurre politicamente la tematica concreta del desiderio...”. Un intervento che prende spunto dagli ultimi articoli di Lea Melandri e Bifo pubblicati su Comune**

---

Sperare nella logica del desiderio  
Lea Melandri (sotto)

L'imprevisto  
Franco Berardi  
(sotto)



Trieste, piazza della Libertà (ribattezzata da chi la vive ogni giorno “Piazza del mondo”) c’è anche il Lenzuolo delle madri di frontiera dove sono ricamati i nomi dei ragazzi morti lungo la Rotta balcanica. Foto di [Linea d’ombra](#)

Vorrei inserire una variante nella campagna Partire dalla speranza e non dalla paura, con particolare riferimento ai due testi di Lea Melandri, Sperare nella logica del desiderio, e di Bifo sulle elezioni francesi, L’imprevisto.

Vorrei dire, appunto, **“partire dal desiderio e non dalla paura” o forse, ancora meglio di paura, dall’angoscia che ci inchioda tutti alla nostra miserabile “individualità”**, mentre la morte di massa passeggia per il mondo in una sorta di silenziosa cavalcata dell’apocalisse, che il sistema d’informazione nasconde mettendo i quotidiani massacri di Gaza al di sotto della sconfitta di un tennista o delle quotidiane beghe dei professionisti della politica.

La speranza è un sentimento, un affetto dell'individuo: “speriamo bene...” si dice dopo aver constatato qualcosa di negativo.

---

In un passo de *La persuasione e la retorica*, Carlo Michelstaedter scrive:

“Gli uomini dicono ... bisogna ben vivere – in tempi andati cantavano nel Veneto: Se spera che i sassi/deventa paneti/ perché i povareti/li possa magnar [...] Se spera sperando/che vegnarà l'ora/de andar in malora/per più no sperar”<sup>1</sup>.

**Alla speranza corrente Michelstaedter oppone il *kairòs*: “non è più il momento opportuno (*kairòs*) di indugiare, ma di agire”<sup>2</sup>.** Il *kairòs* è il momento della presa d'atto della qualità politica del proprio tempo, cercando la situazione in cui farne esperienza. Forse, il *kairòs* michelstedteriano può rimandare alla concezione benjaminiana dello *Jetztzeit* nella XVIII Tesi sulla storia, tradotto inadeguatamente con “adesso”: la contrazione, l'accensione del tempo in un punto d'intensità da cui irrompe la scelta decisiva: “l'apertura della piccola porta”, che può esser l'inizio di un nuovo cammino. **Il *kairòs* rimanda dunque al desiderio, che non è un sentimento, ma un'emozione, un movimento, cioè, che spinge all'azione.** C'è differenza tra sperare in qualcosa e desiderare qualcosa, tra sperare in un incontro e desiderare qualcuno, in carne e ossa.

La speranza è basata sul rimando, sulla delega al futuro, ad esempio al sistema elettorale. Bravissimi i francesi, che hanno una storia sociale così ricca! Ma **non deleghiamo a Mélenchon o piuttosto agli equilibri di composite dinamiche rappresentative.**

**Il desiderio vuol realizzare e ne corre il rischio! Il desiderio vuole cambiare le cose qui, ora, dove io sono.**

Io sono sul confine: meccanismo chiave del potere statale. **Sono sul confine per aiutare a passare chi viola il potere dello Stato: i migranti della Rotta balcanica.** Sono con chi viene nella piazza del Mondo davanti alla stazione di Trieste, avendo accolto il nostro messaggio; sono con coloro che ci chiamano in giro per l'Italia a parlare e a riflettere insieme sulla nostra esperienza. **Desidero cambiare le cose. Ma ci deve essere sempre un qui-ora, un *kairòs*.**

Ho avuto la ventura di incontrare coloro che venivano evitati, non visti, come ombre, da un'intera città, anche da chi avrebbe avuto il compito legale di fermarli. Ho capito che erano dei messaggeri, degli *ànghelei*, che, venendo da un passato di violenza, ci parlano del futuro di tutti noi, della vita intera.

Ecco come **il mio desiderio ha cercato e trovato corpi**. Se fossi stato a Firenze, avrebbe probabilmente incontrato i corpi degli operai della GKN – o altri. Ecco ciò che da corpo al mio desiderio, perché il desiderio cerca corpi. Infatti. Che cos'è il desiderio? È desiderio di vivere. Ma che cos'è vivere? Lo si vede nel modo migliore alla nascita: è ricevere il “se stesso” dagli altri. **Desiderare di vivere è allora cercare se stesso negli altri: costruire comunità.**

**Non a caso sono state soprattutto le donne, il movimento politico delle donne, a introdurre politicamente la tematica concreta del desiderio e della relazione:**

“L'uomo ha sempre rimandato ogni soluzione a un futuro ideale dell'umanità, ma non esiste, possiamo però rivelare l'umanità presente, cioè noi stesse”, “vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte”<sup>3</sup>.

Venite nella piazza del Mondo. Nella piazza della stazione di Trieste, accogliendo gli esuli, noi cerchiamo in qualche modo il nostro kairòs, il nostro *Jetztzeit*: la piccola porta. Sia ben chiaro: **non ci facciamo illusioni**. Dal punto di vista esistenziale e politico sarebbe meschino sopravvalutarci e sopravvalutare il nostro impegno. Emergono spesso problemi, anche dolorosi, di relazioni personali difficili fra gli attivisti e anche fra gli esuli, come nella lunga attesa per coloro che sono accolti solo formalmente, ma costretti a stazionare fra le rovine del cosiddetto Silos perché i luoghi di prima accoglienza sono già saturi. La piazza degli esuli è un luogo che mette a nudo la nostra struggente esigenza di riconoscimento nelle consuete dinamiche individualistiche: ci fa capire quanto sia difficile e faticoso, in maniera piena forse per ora impossibile, uscire dal potente schema sociale dell'individuo. Lo dico, ovviamente, anche pensando a me stesso.

---

<sup>1</sup> Carlo Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, Adelphi Milano, 1982 p.72.

<sup>2</sup> C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, cit., p.72. Verso 22 dell'*Elettra* di Sofocle

<sup>3</sup> Carla Lonzi, Premessa a *Sputiamo su Hegel*, Scritti di Rivolta femminile, 1974 pp. 9, 18.

---

# Sperare nella logica del desiderio

---

 [comune-info.net/sperare-nella-logica-del-desiderio](https://comune-info.net/sperare-nella-logica-del-desiderio)

Lea Melandri

11 Luglio 2024

**Nel tempo angosciante che viviamo torna spesso la domanda dove sono i movimenti, a cominciare da quello delle donne e quello dei giovani, che hanno cambiato il mondo, ad esempio facendo emergere la categoria del desiderio, guardata con sospetto da tanti perché ritenuta meno materialistica di quella del bisogno. Ma chi segue un'altra logica e un altro ritmo per aprire la strada a ciò che sembra impossibile in realtà non scompare mai: certi cambiamenti profondi della società non seguono la via lineare "causa-effetto" ma i movimenti improvvisi della frattura. Scrive Lea Melandri: «Non resta che sperare che la logica del desiderio, come la "passione" di Marx, la spinta ad autorealizzarsi da parte dell'uomo, lavori sotterraneamente, da vecchia talpa, e torni a sorprenderci, quando meno ce lo aspettiamo...»**

---



Giulia Crastolla Art

Io vorrei.

Dell'“erba voglio” si dice proverbialmente che non cresce neppure nel giardino del re. Eppure c'è stato un tempo, una stagione “breve, intensa ed esclusiva”, in cui è comparsa nei luoghi più impensati: dalla scuola alle fabbriche, agli interni di famiglia. **Tra gli anni Sessanta e Settanta**, nella fase di massima espansione della società dei consumi, che prometteva cibo in cambio di una dipendenza incondizionata, **due “soggetti” tenuti per secoli ai margini della storia – i giovani e le donne – hanno dato prova di una straordinaria “creatività generativa”**, destinata a cambiare il volto della politica e dell'idea stessa di rivoluzione.

**Con loro hanno fatto ingresso nella polis le categorie del “desiderio” e della “felicità”, guardate con sospetto dalla sinistra parlamentare ed extraparlamentare perché ritenute meno materialistiche di quella del bisogno**, e hanno aperto prospettive inedite al “tragico” dualismo che ha diviso e contrapposto privato e pubblico, individuo e società, natura e cultura, destino del maschio e della femmina. Elvio Fachinelli, originale interprete del Sessantotto, in un articolo uscito sui *Quaderni piacentini* nel febbraio dello stesso anno, così definiva il “desiderio dissidente”: una “diversa logica di comportamento rispetto al reale e al possibile, contrapposta alla logica del soddisfacimento dei bisogni fino allora dominante”.

**Il desiderio e la dissidenza oggi sembrano essersi inabissati** nella bocca vorace di una civiltà che, pur dando segni di visibile decadenza, macina ogni segnale di cambiamento, ogni forma nuova di socializzazione, ogni sapere che non sia funzionale alla sua conservazione. Il venir meno dei confini tra vita e politica, anziché portare all’evidenza i nessi, che ci sono sempre stati, tra due poli astrattamente divisi dell’esperienza umana, sembra aver prodotto un amalgama difficile da districare, ma proprio per questo destinato a muovere resistenze, prese di distanza individuali e collettive.

**A lasciare aperta la speranza è ancora una volta la lettura che Fachinelli fece dell’“utopia” di Walter Benjamin: “esigenze radicali”, di cui si può dire che rappresentino in un particolare momento storico il “possibile attualmente impossibile”,** e che per questa stessa ragione si ripropongono nel tempo a venire, chiedendo risposte e soluzioni. Che la crisi economica sia anche la crisi di un modello di sviluppo e di una civiltà che ha avuto come protagonista unico il sesso maschile, che la sessualità sia parte essenziale non riconosciuta della vita pubblica, dei suoi poteri, della sue istituzioni, dei suoi linguaggi, sono acquisizioni oggi presenti nelle coscienze di uomini e donne, più di quanto la generazione del Sessantotto potesse immaginare.

---

Il “primum vivere”, che viene dalle teorie e pratiche originali del femminismo, trova paradossalmente nell’orizzonte chiuso di chi dice di non avere futuro, la sua spinta più forte e più convincente.

---

**Chi ha seguito un’altra logica, un altro ritmo, non può fallire e scomparire per sempre.** Attualità e inattualità, presente e passato, continuità e imprevisto, intelligenza personale ed elaborazione collettiva, non ubbidiscono a “passaggi meccanici”. **Il rimando reciproco non è quello di causa-effetto e del discorso lineare, ma dei movimenti improvvisi, della frattura. A tenerli insieme è la possibilità della “ripresa” aperta a nuove, impensate soluzioni.**

Non resta che sperare che la logica del desiderio, come la “passione” di Marx, la spinta ad autorealizzarsi da parte dell’uomo, lavori sotterraneamente, da vecchia talpa, e torni a sorprenderci, quando meno ce lo aspettiamo.

# L'imprevisto

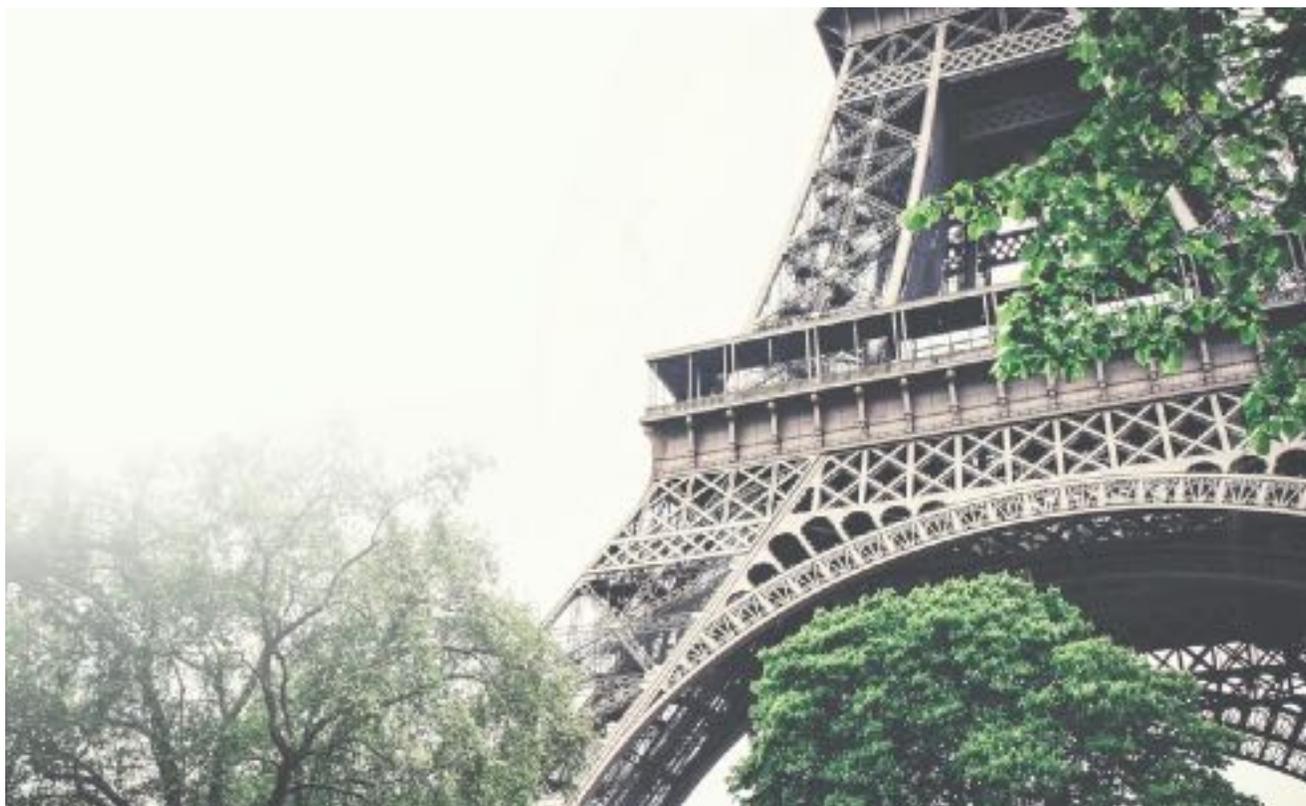
---

 [comune-info.net/limprevisto](http://comune-info.net/limprevisto)

Franco Berardi

11 Luglio 2024

---



---

Occorre tener d'occhio l'inevitabile, riconoscerlo nelle linee di tendenza immanenti e imminenti. Ma al tempo stesso occorre ricordare che nella vita come nella storia l'inevitabile in generale non si verifica, perché quello che accade è l'imprevedibile. Questo è il primo principio cui cerco di attenermi.

Il secondo principio è che occorre pensare con due cervelli: un cervello, conoscendo l'inevitabile, elabora strategie di diserzione. L'altro cervello si tiene all'erta dell'imprevisto e immagina le vie di fuga dall'inevitabile.

---

---

**La vittoria del Nuovo Fronte Popolare è l'imprevisto che può scompaginare il processo di consolidamento dell'onda nera in Europa.** Nella cultura francese rimane un forte elemento di continuità con la tradizione politica della sinistra novecentesca, che altrove è quasi del tutto scomparso. È questa arretratezza felice (se posso chiamarla così) che ha reso possibile fermare l'onda reazionaria.

Ma ora come resistere, **come consolidare il movimento che si è espresso nella settimana culminata con il 7 luglio?** Potrà questo movimento dar vita a una pratica di governo? **Quel che è certo è che la rottura francese mette in moto dinamiche destabilizzanti a livello europeo.**

Arrivano le notizie dalla scena parigina.

*“Quelques minutes après la publication d'une lettre aux Français d'Emmanuel Macron, qui semble enterrer l'hypothèse de la nomination dans l'immédiat d'un Premier ministre représentant le Nouveau Front populaire, Clémence Guetté accuse le président de la République de ne pas être «à la hauteur de l'Histoire». Emmanuel Macron «avait jeté la France dans les bras de l'extrême droite, nous l'avons évité. Maintenant, le Nouveau Front populaire doit gouverner. Le président doit accepter la démocratie...».*

**Macron e i suoi tentano di ignorare il risultato delle elezioni.** Se è stata fermata la destra, il merito è del Fronte popolare. Se Ensemble ha ottenuto un buon risultato al secondo turno è grazie alle numerose desistenze del NFP. Questo lo fanno tutti, però Macron fa finta di niente. Prende tempo. Non sappiamo quali nuove soluzioni l'imprevisto saprà escogitare. Ma intanto è successo: l'imprevisto ha scompaginato il quadro. Il Nuovo Fronte popolare è riuscito a rompere l'alternativa del diavolo in cui si trova da decenni la società europea. L'alternativa del diavolo che ci costringe a scegliere tra Demo-liberisti e nazional-liberisti è una trappola.

I demo-liberisti ci chiamano a difendere la democrazia, poi firmano leggi che precarizzano il lavoro, privatizzano il sistema pubblico, formalizzano il respingimento dei migranti, e dulcis in fundo, preparano la guerra e militarizzano l'economia. Questa cura democratica ha impoverito la società e umiliato la cultura politica, fino a rendere metà degli elettori disponibili per la svolta reazionaria e razzista dei patrioti nazional-liberisti.

Dopo trent'anni di alternativa del diavolo, **l'Occidente barcolla** in un evidente stato di demenza, come dimostra in modo lampante la contesa che negli Stati Uniti oppone il declinante genocida Biden al trionfante sociopatico Trump.

**Di qua i demo-liberali: hanno provocato la guerra contro la Russia e adesso nessuno sa più come venirne fuori. Di là Trump, Le Pen, e Orban indicano come via d'uscita la putinizzazione dell'intero mondo bianco: razzismo, respingimento, internamento massiccio dei migranti, gestione autoritaria della società.**

## **Questa è l'alternativa del diavolo.**

Come uscirne?

Il miracolo imprevisto inventato da La France Insoumise (dio renda merito al tardo-trozkismo francese) indica oggi una strada oltre l'alternativa del diavolo. È **una strada difficile da percorrere**, ma l'immaginazione politica si concentra su questa possibilità. Cancellare il decreto sul pensionamento. Togliere di mezzo le leggi razziste anti-migrazione. Respingere la militarizzazione d'Europa, disertare la guerra. Riconoscere lo stato di Palestina.

**Può l'imprevisto generare un processo che appare impensabile eppure è la sola prospettiva ragionevole?**

---

---